

# **UCLA**

## **Carte Italiane**

### **Title**

Appunti di sintassi umanistica

### **Permalink**

<https://escholarship.org/uc/item/589597tn>

### **Journal**

Carte Italiane, 1(11)

### **ISSN**

0737-9412

### **Author**

Raso, Tommaso

### **Publication Date**

1990

### **DOI**

10.5070/C9111011280

### **Copyright Information**

Copyright 1990 by the author(s). All rights reserved unless otherwise indicated. Contact the author(s) for any necessary permissions. Learn more at <https://escholarship.org/terms>

Peer reviewed

---

---

## Appunti di sintassi umanistica

Le osservazioni presenti in queste note sono nate in margine a un più ampio lavoro su alcuni problemi di sintassi cinquecentesca; tuttavia mi è parso non del tutto inutile esporle, sia pure in una veste provvisoria, in quanto potrebbero rappresentare un punto di partenza per indagare uno dei tanti nodi inesplorati della situazione linguistica estremamente varia e complessa che si manifesta in Italia nel corso del Quattrocento.

E' noto che una storia della sintassi dell'italiano è ancora tutta da scrivere. E' altrettanto nota la diffidenza che la linguistica storica ha per molto tempo nutrito nei confronti di un oggetto (la sintassi appunto) che appariva sfuggente, poco agevole da approcciare secondo l'ottica positivistica della « regola » o addirittura poco definibile in sé e rispetto ad altri oggetti quali ad esempio la stilistica<sup>1</sup>.

L'interessante lavoro di Maurizio Dardano sulla *Sintassi dell'infinito nei « Libri della Famiglia » di Leon Battista Alberti*<sup>2</sup> costituisce una delle rare monografie di sintassi umanistica e un utilissimo precedente metodologico<sup>3</sup>. Attraverso l'analisi di un costrutto determinato il Dardano riesce ad illuminare da una parte un capitolo della storia del costrutto stesso e dall'altra alcune tendenze linguistiche della prosa albertiana rispetto ad altri modelli.

I risultati e le considerazioni che il Dardano presenta mi hanno spinto a saggiare dei testi non presi in considerazione dalla monografia sull'Alberti, e in particolare il *Proemio al commento dantesco* di Cristoforo Landino<sup>4</sup>. Delle posizioni teoriche del Landino intorno alla lingua sono note tanto la sua convinzione della dignità del volgare quanto la

sua lungimiranza nel riconoscere al toscano un ruolo prioritario nello sviluppo della lingua nazionale. Ma soprattutto è nota la sua convinzione che una prosa d'arte in volgare dovesse passare attraverso il filtro del latino come disciplina artistica e non come pedissequa imitazione; citatissima è la sua famosa frase « bisogna essere latino chi vuol essere buono toscano », ma assai scarsi sono i contributi ad una più approfondita conoscenza della sintassi landiniana come del resto accade per tutto il periodo umanistico e rinascimentale<sup>5</sup>. Qui mi sono limitato all'analisi dei soli costrutti infinitivi per la quale ho seguito fedelmente i criteri seguiti dal Dardano, pur senza spingermi in considerazioni stilistiche quali quelle presenti nel saggio sull'Alberti. Risulta comunque possibile osservare che il Landino sembra proporre una forte correzione al modello di prosa volgare offerto dall'Alberti, adottando una posizione per certi aspetti anch'essa estremistica ma molto diversa da quella albertiana.

Nel passaggio dai moduli sintetici del latino a quelli analitici del volgare un costrutto come l'infinito ha goduto da una parte di un impiego molto più esteso e dall'altra di un certo mutamento nelle sue possibilità d'uso<sup>6</sup>. Nascono infatti l'infinito preposizionale, che sostituisce in molti casi il gerundio ma che probabilmente si presta a operazioni svariate e complesse anche in rapporto ai moduli latini, e l'infinito articolato che estende le possibilità di sostantivazione già presenti in latino. Per altro verso l'uso dell'infinito apreposizionale in italiano è possibile quasi soltanto dopo i verbi modali mentre in latino costituiva un tipo sintattico molto più vitale, così come lo era l'infinito come complemento di verbo finito con dativo personale e naturalmente il costrutto con accusativo e infinito che in italiano è possibile solo con pochi verbi e con costruzioni particolari (il tipo *ti vedo venire*). L'uso dell'infinito raggiunge il suo grado estremo di sviluppo nella prosa d'arte umanistica ma è rilevante anche nella prosa « media » coeva di matrice cancelleresca e documentaria a causa della diffusione del latino che aveva uniformato gli usi sintattici e spostato sulla maggiore elaborazione dell'*ornatus* il tratto più caratterizzante di una prosa alta.

Avendo come riferimento questo sommario quadro evolutivo il Dardano studia l'atteggiamento nei confronti dei costrutti infinitivi presente nell'Alberti e lo confronta con quello che emerge da spogli effettuati sulla *Vita* di Matteo Palmieri<sup>7</sup>, sull'*Arcadia*<sup>8</sup> e sulle *Prose*

della *volgar lingua*<sup>9</sup> oltre che su testi di enorme peso sulla tradizione letteraria come il *Decameron*<sup>10</sup> e il *Convivio*<sup>11</sup>. Prima di tornare al Landino è necessario riassumere brevemente gli esiti della ricerca del Dardano sull'Alberti. Per lo spoglio viene preso come unità di misura un gruppo di 360 parole, in quanto rispecchia approssimativamente una pagina dell'edizione Grayson dei *Libri della Famiglia*<sup>12</sup>, e vengono contate anche le cosiddette « parole vuote » come le preposizioni, gli articoli o le congiunzioni. I risultati permettono di cogliere la frequenza nettamente maggiore che l'infinito presenta nella prosa dell'Alberti dove ricorre in media 21,8 volte ogni 360 parole; segue ancora un altro testo umanistico, *La vita* di Matteo Palmieri, con 13 infiniti ogni 360 parole. Tra i restanti testi troviamo *Il Convivio* con la frequenza di 12 infiniti, il *Decameron* con 10 e le *Prose*, che si mostrerebbero fedeli anche in questo al capolavoro boccacciano, con 10,5.

Analizzando più a fondo i tipi di infiniti presenti in queste opere il Dardano ci fa sapere che nella prosa dell'Alberti si assiste a una crescita nell'uso di tutti i diversi tipi di costruzioni infinitive; in particolare a quelle del tipo infinito come complemento di verbo finito con dativo personale (il tipo *mi piace fare*, *mi conviene andare*, *mi è necessario sapere*), del tipo infinito in frase nominale con verbo *essere* (*è necessario fare*), di quelle con giustapposizione al verbo, aggettivo o sostantivo reggente (*cercate abundare*, *cupidi udir te*) e di quello con accusativo e infinito come calco dell'oggettiva latina. Unico costrutto infinitivo che presenta un uso inferiore a quello degli altri testi, e sensibilmente inferiore, è quello preceduto da articolo.

In pratica si assiste a un incremento di quei costrutti che possono rifarsi al modello latino e al calo di un costrutto che non era presente in latino. Questo è vero però fino a un certo punto, come fa notare il Dardano, perché sono incrementati, anche se in misura minore, altri costrutti tipici del volgare, come l'infinito preceduto da preposizione, o quello in dipendenza da verbo modale; quest'ultimo però non era estraneo al latino. Incrementato, ma non in misura sensibilissima, è anche l'infinito nominale apreposizionale e in frasi senza verbo *essere*, costrutto del tutto alieno dai moduli sintattici del volgare.

I dati tradiscono quindi una forte incertezza da parte dell'Alberti nei confronti dei costrutti infinitivi: vengono da una parte incrementate forme tipiche del latino e assenti del tutto o quasi nell'italiano

moderno; dall'altra vengono però incrementate anche forme tipiche del volgare. Parlare *sic et simpliciter* di tendenza cumulativa degli usi latini e di quelli volgari non spiegherebbe del tutto il panorama composito che emerge, e che andrebbe meglio reso considerando l'operazione dell'Alberti come un tentativo di usare i modelli sintattici umanistici senza rinunciare a quelli volgari ma cercando di temperare le tendenze più estreme come l'infinito nominale senza articolo o verbo *essere* e quello opposto dell'infinito preceduto da articolo. Stupisce però il fatto che dove latino e volgare coincidono, cioè nell'uso dell'infinito in dipendenza di verbo modale, l'Alberti incrementi in proporzioni minori che in altri casi. Non si esce quindi da una fondamentale situazione di incertezza stilistica.

In ogni caso si registra una tendenza a ridurre l'impiego di parole vuote: costrutti come il tipo *mi pare essere cosa lodevole* sostituiscono il tipo *mi pare che sia*. . . ; alcuni tipi di infiniti preposizionali sostituiscono il gerundio tanto esteso nella prosa trecentesca. Ciò dimostra senz'altro una maggiore sensibilità per la precisione dell'indicazione dei rapporti sintattici rispetto alle tendenze del secolo precedente, dove tra l'altro l'uso così diffuso del gerundio deve essere attribuito anche ad altre ragioni: in molti casi si tratta infatti di vera imperizia sintattica ma spesso il gerundio veniva adottato in quanto si prestava a risolvere problemi metrici posti dall'esigenza del *cursum*.

Tornando all'Alberti il Dardano conclude dicendo che dai dati risulta un aumento dell'infinito in tutte le sue funzioni riassumibili nelle seguenti tre: 1) infinito come elemento di subordinazione; 2) infinito usato nominalmente; 3) infinito preposizionale.

Avendo presenti questi esiti ho eseguito spogli su testi diversi da quelli visti sin qui. Innanzitutto ho cercato di verificare la ricorrenza dei costrutti infinitivi in alcune novelle del *Decameron* che si distinguono per un registro «alto», quello appunto che finirà per costituire il vero modello proposto dal Bembo; ho pertanto scelto la novella II,7 (quella di *Alatiel*), la X,10 (quella di *Griselda*) e la V,9 (quella di *Federigo degli Alberighi*). Due di queste tre novelle sono tra le più lunghe dell'intero *Decameron*, il che rende ulteriormente attendibile lo spoglio effettuato. L'esito è interessante perché ci documenta un notevole incremento d'infiniti rispetto alla media dell'intero *Decameron* riportata dal Dardano. Siamo infatti passati da una fre-

quenza di 10/360 a 15,7/360. I parziali sono di 15,8/360 per la X,10; 14,2/360 per la II,7; e addirittura 18,8/360 per la più corta V,9. Rispetto alla media dell'intero *Decameron* ci troviamo di fronte a un incremento di oltre il 50%, che sarebbe ovviamente destinato a risaltare ancora di più se si confrontassero questi esiti con quelli di alcune novelle in prosa « bassa ». Si tratta di dati che sarebbe interessante analizzare più a fondo. Per ora, così come il Dardano aveva messo in rapporto i risultati ottenuti dallo spoglio su tutto il testo boccacciano con quelli delle *Prose*, mi è sembrato utile confrontare gli esiti delle novelle « alte » con quelli ricavabili da uno spoglio degli *Asolani*<sup>13</sup> che, essendo, al contrario delle *Prose*, un'opera narrativa, dovrebbero essersi avvicinate di più al modello di questa prosa boccacciana. E infatti mentre nelle *Prose* la frequenza era di 10,5/360, qui sale a 13,5/360<sup>14</sup>.

Passando ad altri testi, da uno spoglio del *Comento* di Lorenzo ai propri sonetti<sup>15</sup> è risultata una frequenza di infiniti di 14,1/360, ossia una presenza pari a quella dell'*Arcadia*, testo di poco posteriore e simile per temperie culturale e modelli letterari. Estremamente interessanti i risultati ottenuti nello spoglio di altri due testi della fine del Quattrocento: *La lettera aragonese*<sup>16</sup> probabilmente del Poliziano e il *Proemio al comento dantesco* del Landino. Nella *Lettera aragonese* si ha una frequenza di infiniti pari a 6,8/360 ma la brevità del testo potrebbe non essere affidabile. La stessa frequenza si ottiene tuttavia dal testo landiniano per il quale sono state contate tutte le parole meno ovviamente le numerose citazioni.

La scarsa presenza di costrutti infinitivi nel Landino costituisce un dato singolare che merita un'analisi più accurata. Troviamo infatti che il 29,9% è costituito da infiniti in dipendenza da verbi modali (nell'Alberti erano il 25%); il 17% da oggettive (meno del 12% nell'Alberti); il 12,7% da infiniti giustapposti al reggente (circa il 7% nell'Alberti); il 4,1% da infiniti nominali con verbo *essere* (quasi il 15% nell'Alberti); l'1,6% da infiniti come complemento di verbo con dativo personale (quasi il 10% nell'Alberti); mancano del tutto gli infiniti articolati che nell'Alberti costituiscono meno del 2%.

Molte le considerazioni che si possono trarre da questo spoglio: innanzitutto emerge chiara, molto più che nell'Alberti, la scelta stilistica; essa infatti è nettamente a favore del modello umanistico per cui vengono privilegiate le forme che già erano presenti in latino. Oltre

alla completa assenza di infiniti articolati (tipo ovviamente del tutto sconosciuto al latino), colpisce la grande percentuale di infiniti giustapposti che occupa una percentuale quasi doppia che nell'Alberti e più di quattro volte quella delle *Prose*; evidente anche il favore accordato al costrutto oggettivo, anch'esso molto più presente che nell'Alberti e ben cinque volte la percentuale delle *Prose*. Non stupisce l'alta percentuale di infiniti dipendenti da verbo modale dove la tendenza del volgare trova conforto nel latino. L'adesione a un modello basato sulla prosa latina è confermata dalla presenza massiccia di infiniti nominali con *essere*, ma soprattutto da quella di diversi tipi di infiniti nominali che non trovano una collocazione in categorie specifiche nella classificazione del Dardano e che varrebbe la pena di indagare più a fondo data anche la loro assenza assoluta negli altri testi considerati e la loro scarsa presenza anche nell'Alberti. Un ultimo dato di grande interesse è la presenza nel Landino, senza le esitazioni che avevano caratterizzato l'Alberti, del costrutto preposizionale, mentre, anche qui senza esitazioni, si esclude totalmente l'infinito articolato, laddove l'Alberti aveva usato il costrutto con parsimonia. A proposito dei costrutti preposizionali che costituiscono l'unico caso in cui il Landino sembrerebbe scegliere una direzione diversa da quella suggerita dal modello latino, potrebbe forse essere interessante indagare le ragioni di questa scelta in rapporto per esempio alla funzione dei costrutti gerundivali latini da una parte e alle modalità con cui compare l'uso di costrutti concorrenti dall'altra.

Attraverso l'insieme delle scelte sintattiche presentate, sia pure relativamente ad un unico costrutto, il Landino sembra perseguire coerentemente i modelli della prosa latina: il costrutto infinitivo viene ridotto a livelli minimi sia rispetto alla prosa precedente sia rispetto a quella dei decenni successivi ma soprattutto rispetto a quella coeva che presenta la massima espansione di questo tipo sintattico e delle sue possibilità; la tendenza ad evitare le parole vuote emerge con chiarezza maggiore che nell'Alberti dai tipi di costrutti infinitivi scelti. Ma l'aspetto forse più interessante che emerge da un accostamento tra le scelte del Landino e quelle dell'Alberti è l'esigenza di trovare una norma anche per il volgare. Al Landino era ben presente l'esempio dell'Alberti che egli aveva conosciuto e frequentato e di cui elogia in più luoghi l'opera di latinizzazione del volgare. Al Landino doveva però

essere chiaro che la principale causa dell'insuccesso della prosa albertiana era stata l'estrema libertà e incertezza delle scelte linguistiche; è anche a questa ragione che probabilmente dovrà addebitarsi l'oltranza latinizzante della prosa landiniana.

Tommaso Raso  
Department of Italian  
U.C.L.A.

### Notes:

1. Il volume dedicato alla sintassi nella *Grammatica storica* di G. Rohlfs è infatti, in mancanza di studi ai quali appoggiarsi, di aiuto minore rispetto a quelli dedicati alla fonetica e alla morfologia. Né d'altra parte tali studi sono cresciuti di molto negli ultimi decenni anche se l'atteggiamento generale è mutato grazie ai nuovi orientamenti della linguistica moderna e al grande interesse che suscita la sintassi tra gli studiosi di linguistica sincronica (si pensi, per citare solo uno tra gli esempi più evidenti, ai generativisti americani).

2. In « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », 1963.

3. Tra gli altri lavori utili per i problemi di sintassi dei primi secoli e del rinascimento si vedano: F. Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico*, Milano, 1964; C. Segre, *Lingua stile e società: studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, 1963; G. Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'« Arcadia » di I. Sannazaro*, Firenze, 1952; S. Skerlj, *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien*, Paris, 1926; e alcuni capitoli di M. Durante, *Dal latino all'italiano*, Bologna, 1982.

4. Cristoforo Landino, *Scritti critici e teorici*, a cura di R. Cardini, Roma, 1974.

5. Sul Landino si può vedere quanto dice M. Santoro, *Cristoforo Landino e il volgare* in « GSLI », CXXXI, 1954 in cui tuttavia le osservazioni sulla lingua dell'umanista fiorentino tendono a risolversi quasi esclusivamente in discorsi celebrativi della sua perizia stilistica.

6. Si vedano: Dardano, cit.; Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1969, §§ 619-717; e S. Vanvolsem, *L'infinito sostantivato in italiano*, Firenze, 1982.

7. M. Palmieri, *Della vita civile*, a cura di F. Battaglia, Bologna, 1944.

8. I. Sannazaro, *Opere volgari*, a cura di A. Mauro, Bari, 1961.

9. P. Bembo, *Opere in volgare*, a cura di M. Marti, Firenze, 1961.

10. G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze, 1951.

11. Dante Alighieri, *Il Convivio*, ridotto a miglior lezione e commentato da G. Busnelli e G. Vandelli, Firenze, 1954.

12. L. B. Alberti, *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, Bari, 1960.

13. P. Bembo, cit.

14. Per gli *Asolani* ho effettuato uno spoglio solo parziale anche se i campioni sono abbastanza ampi e distribuiti lungo tutto l'arco del testo e pertanto abbastanza attendibili.

15. Lorenzo de' Medici, *Tutte le opere*, a cura di A. Simioni, Bari, 1939.

16. Lorenzo de' Medici, cit.

## APPENDICE

	360/INF	A	B	C	D	E	F	G	H
Asolani	13,5								
Proemio	6,8	29,9%	1,6%	4,1%	12,7%	17%	4,1%	30,8%	---
Comento	14,1								
Nov. alte	15,7								
Let. arag.	6,8								
Famiglia	21,8	25,5%	9,1%	14,1%	7,2%	11,8%	0,9%	29,7%	1,8%
Convivio	12	29%	4,1%	8,3%	4,1%	16,6%	---	33,3%	4,1%
Decameron	10	30%	2%	4%	5%	13%	---	40%	6%
Vita	13	34,7%	1,6%	5,5%	7,8%	6,2%	---	38,5%	6,2%
Arcadia	14	35,6%	1,3%	1,3%	3,5%	3,6%	---	50%	3,6%
Prose	10,5	33,4%	1,9%	3,8%	2,8%	3,8%	---	47,6%	6,7%

A = infinito complemento di verbo modale

B = infinito complemento di verbo con dativo personale

C = infinito in frase nominale con verbo *essere*

D = infinito (giustapposto) complemento di verbo non modale, di aggettivo o di sostantivo

E = infinito in proposizione infinitiva con valore oggettivo

F = infinito nominale

G = infinito preceduto da preposizione

H = infinito preceduto da articolo